EDUARDO E MALVINA

OSSIA

L'EROINA INGLESE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1842.

EDUARDO E MALVINA

PERSONAGGI

Lord Eduardo, marito di

Malvina.

Il baronetto Ugo, fratello di Eduardo.

Lecston.

Birton, cameriere.

Villiams, servitore.

Giorgio, oste.

Servi che non parlano.

EDUARDO E MALVINA

ATTO PRIMO

Sala nel castello di lord Eduardo,
gran finestra in prospetto.

SCENA PRIMA.

Ugo, poi Villiam's.

Ugo Ehi?
Vil. Signore.
Ugo A me Lecston.
Vil. (*s'inchina e parte*).
Ugo L'improvviso arrivo di mio fratello, tronca il filo alle mie speranze ed atterra tutti i miei disegni... Ah Malvina, perchè ti vidi io mai! perchè la nemica mia sorte mi ti fe' conoscere soltanto allora che eri già con indissolubil nodo unita ad un germano che amava... e che per te sola ora detesto! Nè fia possibile che alcuna pietà t'inspirino le mie pene?...

SCENA II.

Lecston, e detto.

Lec. Signore, che mi comandate?
Ugo Attendi; olà... (*viene un servo*) Nimno qui entri. (*servo parte*) Lecston, mio caro Lecston; io

sono perduto qualora tu nieghi di secondare le mie mire.

Lec. Signore...

Ugo Taci ed ascoltami. Dimmi, ti rammenti l'origine tua?

Lec. La bassezza de'miei principii mi sta sempre sugli occhi.

Ugo Quale era il tuo stato?

Lec. Misero; compito appena il terzo lustro, la necessità fecemi arruolare alla ciurmaglia di una nave, e là traeva i miei giorni fra le fatiche, i disagi e le pene.

Ugo Chi te ne trasse?

Lec. La vostra mano benefica, or sono cinque anni.

Ugo Sei contento della tua sorte?

Lec. Potrei non esserlo? Vostra mercè, da due anni ho l'incarico di agente in questa casa, ed ho potuto colle mie fatiche accumulare una piccola somma.

Ugo Sei grato alle mie beneficenze?

Lec. Provatemi.

Ugo Sì, voglio porre alla prova la tua gratitudine. A te è ben noto qual fiamma io nutra nel seno...

Lec. Mi onoraste della vostra confidenza, e so che ardete per miledi Malvina, sposa di vostro fratello, lord Eduardo.

Ugo Sperai, nel tempo in cui egli destinò passare in Irlanda, di piegarla a'miei voti; il tentai, ma invano! ed ora non solo mi divora il fuoco d'una passione irritata, ma mi opprime altresì il timore che Malvina palesi al suo sposo i miei attentati.

Lec. E qual riparo opporreste?...

Ugo. Un solo; io sono disperato! la mia perdita è

imminente, nè mi resta altro mezzo a salvarmi, che di precipitare nell'abisso chi solo potrebbe condurmivi.

Lec. Non comprendo...

Ugo Attendi; vedi tu questo portafogli?

Lec. Ebbene!

Ugo Qui vi sono mille ghinee in cambiali per la nuova Jork, in America; un uomo ingegnoso ed attivo, con mille ghinee è certo in pochissimo tempo di divenir ricco e stimato.

Lec. È vero.

Ugo Ebbene, se vuoi, queste sono tue.

Lec. Come!...

Ugo Si aspetta a momenti mio fratello; appena giunto sarà mia cura di svegliar de' sospetti sul di lui cuore, col mezzo di Birton mio cameriere, di cui tu sai quanto io possa fidarmi; ma per cangiar in certezza il sospetto, e perdere chi soltanto perder potriami, ho bisogno dell'opera tua...

Lec. Parlate.

Ugo La notte è vicina; mio fratello sarà qui a momenti; tu fra due ore vieni furtivamente in questa sala, e cerca di Malvina; ed a bassa voce narragli che un imprestito fatto ad un amico vicino a perder l'onore, ti fa trovare al disotto di ducento ghinee nei conti che presentar devi a mio fratello. Essa conosce il suo cuore; ti prometterà soccorso, allora tu, innalzando la voce, ringraziala della sua bontà, e giurale eterno attaccamento: insomma parla in modo che non essendosi udite le tue prime parole, possa equivocar mio fratello, e crederle non espressioni di gratitudine, ma di amore. Se mai tu il vedessi giungere improvvisa-

mente e minacciarti, spara questa pistola in aria, onde atterrirlo, ed indi slanciati per quella finestra, che per essere bassissima, non ti presenterà difficoltà alcuna. Al capo del viale sarà mia cura che siavi un cavallo carico della tua valigia, con Birton mio cameriere ad attenderti. Montavi e galoppa verso Plimuth; ivi cerca del negoziante Derville, egli ti consegnerà mille ghinee, e farà sul momento imbarcarti per l'America, ove troverai maggior fortuna di quello che qui procacciar ti potresti; puntualità, silenzio, e i miei benefizii ti seguiranno dapertutto.... ma se ardisti negarmi, se tentasti tradirmi... la tua vita... ma no.... Leeston non ingannerà il suo benefattore, nè tarderà a stringere il crine che or la fortuna presentagli.

Lec. Signore...

Ugo Esiteresti?...

Lec. Miledi Malvina è sì buona...

Ugo La sua bontà ti ha mai procurato un simile vantaggio.

Lec. E se vostro fratello fa raggiungermi?

Ugo Sarà mia cura il far sì, che alcuno di qui non parta, se pria non sarò certo del tuo arrivo in Plimuth. E così... che decidi?...

Lec. Eseguirò i vostri ordini, ma pur troppo signore la coscienza mi parla, e....

Ugo. Eh imbecille! qual coscienza è questa tua, che fa udire le sue voci anche a fronte di mille ghinee?... eh via, non farti schiavo di questa tiranna degli uomini! signoreggiala, forzala a tacere, se vuoi passare i tuoi giorni tranquilli. Orsù, non più ciarle. Sia tua cura l'eseguir puntualmente

quant'io t'imposi, e sarà mio pensiere il mantenere le mie promesse. Vanne.

Lec. (Mille ghinee sono molte, l'azione è pessima, ma non posso negare di compiacerlo). (*parte*)

Ugo Egli è caduto nella rete ch' io gli ho tessuta, ma non sarò già sì pazzo di spendere mille ghinee per conservarmi un testimonio della mia calunnia... Birton potrà disfarmene. (*chiama*) Birton!

SCENA III.

Birton, e detto.

Bir. Signore.

Ugo Accostati, ti rammenti bene ciò che t'imposi? — Saprai, parlando con mio fratello, inspirargli il sospetto che sua moglie l'abbia tradito...

Bir. Non dubitate, signore, non è la prima volta che mettete in opera la mia abilità.

Ugo È vero! Allorquando io viveva da me solo, tu eri il mio confidente, anzi il mio sgherro; venuto qui, ti vestii del carattere di mio cameriere, sapendo che Eduardo non ama persone della tua razza. Or sappi ch'io ho bisogno di adoperarti in un affare più adattato alla tua professione.

Bir. Parlate.

Ugo Sai tu dove corrisponda quel finestrone?

Bir. Sul viale maggiore, presso la strada maestra.

Ugo Fra due ore, va dove il viale imbocca la strada, ed appostati fra quelle siepi, guardando attentamente questa finestra; vedrai dopo non molto calarvisi un uomo, che appena giunto a terra correrà velocemente verso la strada maestra; nel

tempo ch'ei ti passa dinanzi, uccidilo con un colpo di pistola, ed indi attraversando il campo di dietro; torna velocemente al castello. Prendi, questa servirà a darti coraggio. (*dandogli una borsa*) Saprai eseguire i miei cenni?

Bir. Non v'ho mai dato motivo di lagnarvi di me.

Ugo. Questo non sarà solo il tuo premio; vanne e pensa che in te mi fido.

Bir. (*s'inchina e parte*).

Ugo Tutto è preparato, pochi momenti di libertà mi restano, e in questi, o ella cede, o la mia vendetta è compiuta. Chi è di là?

SCENA IV.

Villiams, e detto.

Vil. Comandate.

Ugo Dite a miledì Malvina, che desidererei parlargli.

Vil. (*parte*).

Ugo Si tenti anche una volta questa ostinata; vedasi se possibil sia di piegarla ad accordarmi il suo cuore, se... eccola; oh come è bella! la sua sola immagine è bastevole a suscitarmi in petto tutte le furie di un amor disperato.

SCENA V.

Malvina, Villiams, e detto.

Mal. Che desiderate da me?

Ugo A che incomodarvi fin qui?... sarei venuto io stesso.

Mal. Basta così, parlate.
Ugo Se il concedete, vorrei parlarvi da solo a sola.
Mal. Ritirati. (*a Villiams che parte*)
Ugo Già saprete che fra pochi momenti arrivar deve Eduardo vostro sposo e mio fratello.
Mal. Sì, mi è noto, e ansiosamente sospiro il momento di rivederlo.
Ugo. Oh! come esser potete con lui sì pietosa, e con me sì crudele?
Mal. Vi ho inteso. (*per partire*)
Ugo No, fermatevi; fermatevi un sol momento: pochi istanti mi restano onde potervi liberamente spiegare quel fuoco che mi circola per le vene, quella fiamma che m'arde il cuore.
Mal. Signore,sortite, ve ne prego, dall'acciecamento che v'ingombra; io nessun pregio posseggo, che meritar possa l'omaggio del vostro cuore; ma se anche ciò fosse, come non riflettete a ciò che da me, che da voi richiede il dovere, l'onore? non son forse ad altri per sempre unita? non giurai innanzi agli altari fede eterna al mio sposo? E voi attentar potreste alla virtù di una donna non libera? di una donna, moglie di vostro fratello? potreste con ferma mano versar sul suo capo l'infamia ed il disonore?...se a voi ciò è facile d'eseguire, non sarà mai possibile che Malvina infranga i suoi giuramenti, tradisca le sue promesse, disonori il suo sposo, e rendasi oggetto d'obbrobrio e di disprezzo al cielo, al mondo e a sè stessa.
Ugo Il cielo! Credete voi che il cielo degni fissare il suo sguardo sopra simili inezie? Il mondo come potrà penetrare ciò che niuno fuor di noi due saper dovrebbe?

Mal. Il macchiar i maritali legami, il mancar di fede al suo sposo, è imperdonabil colpa; e il cielo permette che a punizione de' malvagi, il mondo arrivi a penetrare i più segreti misteri, se fondati sono sull'iniquità e sul delitto; ma se anche ei tacesse, non potria tacer la coscienza, quella instancabile persecutrice de' delinquenti, che li spaventa e li opprime colla terribil sua voce anche in mezzo ai deserti. Signore, non più, non è questa la prima volta che voi tentate il mio cuore; ma disingannatevi, è vana ogni vostra opera. Son moglie onorata, son donna onesta, sprezzo la seduzione, abborro i seduttori, ed oppongo alla vile insinnazione del vizio un cuor saldo e costante in seguire i dettami della virtù e del dovere.

Ugo Dunque le mie preghiere?...

Mal. Son vane...

Ugo E vorrete?...

Mal. Esser fida al mio sposo.

Ugo Ed il mio affetto?...

Mal. Sarà costretto a tacere.

Ugo No, che ovunque saprà farvi udire le sue voci; ovunque vi chiederà quella mercede che voi sì crudelmente gli negate. Deh! non siate così spietata; abbiate pietà del mio affanno, eccomi ai vostri piedi...

Mal. Alzatevi...

Ugo No, se pria non mi concedete quel cuore, al di cui solo possesso io aspiro.

Mal. Cessate di tormentarmi, o sarò costretta di palesare al mio sposo che...

Ugo Oscreste?...

Mal. Tutto onde salvare la mia virtù.

Ugo Temete che la mia passione non cangisi nell'odio il più atroce...
Mal. Non ho mai desiderato l'amor dei malvagi.
Ugo Donna ingrata, vedrai se...

SCENA VI.

Villiams, un servo, e detti.

Vil. Miledi, è arrivato... è arrivato.
Mal. Chi?
Vil. Eccolo, eccolo, il nostro padrone...
Ugo (Inopportuno arrivo.)

SCENA VII.

Eduardo, e detti.

Mal. Eduardo, caro Eduardo.
Edu. Amata sposa. (*l'abbraccia*)
Mal. Ora sono appieno felice.
Edu. Caro fratello, e tu non m'abbracci.
Ugo Oh quanto ho desiderato la tua venuta. (*s'abbracciano*)
Mal. (Ipocrita.)
Edu. Lascia che ti guardi mia cara Malvina; dimmi come passasti i giorni nel tempo di mia lontananza?
Mal. Qual si conviene a donna che ha lontano il suo sposo: il lavoro e la lettura mi hanno interamente occupata.
Edu. Perchè non l'accompagnavi qualche volta a godere l'aria pura della vicina campagna?

Ugo Non è dipenduto da me; gli ho offerti mille mezzi di distrazione, ma ella li ha ostinatamente rifiutati.

Mal. E tu hai mai pensato a tua moglie?

Edu. Il mio cuore era sempre presso di te.

Ugo (Io fremo di rabbia e di gelosia.)

Edu. Mia cara, va al tuo appartamento; permetti che per pochi istanti io passi alla vicina villa di lord Dorset, onde consegnargli un plicco importante, affidatomi dal governatore di Dublino.

Mal. E appena giunto mi lasci?

Edu. Per pochi istanti soltanto. Ugo, tu mi accompagnerai.

Mal. Va dunque, ma pensa che la tua sposa ti attende. (*parte*)

Edu. Sarò teco fra poco. — E così caro fratello, è nulla accaduto di dispiacevole in tempo di mia lontananza?

Ugo Di dispiacevole?... Fa che si ritirino costoro.

Edu. Perchè?

Ugo. Deggio parlarti.

Edu. Ritiratevi. (*il servo e Villiams partono*) Tu mi poni in agitazione... che fia mai... parla... spiegati.

Ugo Frena i tuoi trasporti e preparati a porre in opera tutta la tua prudenza.

Edu. Oh Dio, che è mai accaduto?

Ugo Sappi che... ma no, promettimi pria di simulare, finchè sia più certa la tua sventura.

Edu. Quale sventura?... tu mi atterrisci...

Ugo Prometti di lasciarti guidare interamente da me?

Edu. Sì, ciò che vuoi: parla.

Ugo Sappi che da tre giorni avvertito fui, che ogni

sera un uomo furtivamente introducesi nelle stanze di Malvina.

Edu. Giusto Dio!... ma come?...

Ugo Villiams e, la cameriera sono d'accordo a proteggere e favorire questa tresca.

Edu. Villiams!...

Ugo. Che fai?...

Edu. Voglio udir dal suo labbro, se...

Ugo Imprudente. Vorrai render cauti i tuoi nemici, per non poter più sorprenderli nel loro delitto?... vorrai accusare tua moglie, pria d'esser certo della sua colpa?

Edu. Chi t'avvertì?

Ugo Il cameriere Birton.

Edu. Chiamisi...

Ugo Attendi. Birton, Birton?

SCENA VIII.

Birton, e detti.

Bir. Comandate.

Ugo. Avanzati; parla liberamente, e narra a mio fratello ciò che vedesti, e che ti diè luogo a sospettare.

Edu. Guardati bene dal mentire... pensa...

Bir. Da me non udirete che la semplice verità.

Edu. Parla.

Bir. Da due settimane dopo la vostra partenza, osservai che verso le otto, allorchè vostro fratello ritiravasi nel suo appartamento, io e gli altri servi eravamo da Villiams e dalla cameriera incaricati

di varie incumbenze che necessariamente allontanar ci dovevano da questa sala... Al nostro ritorno eraci impedita l'entrata di questo appartamento, sotto pretesto di un violento dolor di testa che opprimeva la padrona; una simile storia replicata ogni sera, posemi in qualche sospetto; osservai non veduto e chiaramente ravvisai un uomo entrare, guidato da Villiams, in queste stanze.

Ugo. (Bravo!)

Edu. Non sai chi egli fosse?

Bir. Non potei appieno ravvisarlo, ma ogni mio sospetto cade sopra l'agente...

Edu. Lecston mi tradisce?... scellerato, mi si guidi tosto dinnanzi. Voglio strappar dal suo labbro la confessione del suo delitto; voglio vendicar il mio onore sì vilmente tradito da una perfida donna e da un mercenario mio servo.

Ugo Eduardo, deh! frenati!...

Edu. A che frenarmi? a che dissimular il mio sdegno? a che dar luogo ai perfidi, di aggiugner colpa a colpa , oltraggio ad oltraggio , infamia ad infamia? Compiuto è il mio disonore, la mia vergogna è sicura, nè restami che, sbranando gl'indegni, lavare nel loro sangue infame la macchia d'ignominia e d'obbrobrio , di cui mi hanno ricoperto.

Ugo Dissimula la tua smania, fingi se vuoi accertarti del fallo.

Edu. E Malvina, Malvina ha potuto tradirmi? ha potuto disonorarmi, disonorarsi in tal guisa?... Ella sì dolce, sì virtuosa, sì... No, menti scellerato, menti, la tua accusa è falsa, la tua calun-

nia è orribile e tessuta dalle più nere menzogne... Malvina mi ama, mi è fida, nè avria saputo abbassar i suoi sguardi su d'un vil servo. L'onore è il suo nume, l'onestà la sua guida, la fede conjugale il suo più sacro dovere; dovere dolce e soave alla sua bell'anima, a cui pria di mancare, perder saprebbe la vita. Tu sei un vile calunniatore Perturbator di mia famiglia, ti si legge negli occhi, ti si vede nel volto la rabbia, l'invidia, l'empietà, la perfidia e lo sdegno; fuggi dagli sguardi miei; nasconditi al mio furore, paventa il braccio vendicatore di un uomo, a cui tentasti togliere colla virtù della sposa, l'onore, la pace e la vita...

Bir. Signore...

Edu. Taci.

Bir. Tacerò, e il volete, ma pronto sono a provarvi che non fu inganno il mio, e che voi siete la vittima della vostra stessa credulità.

Edu. Tu!... ebbene sii pago; ma se falsa...

Bir. La mia vita ne rispondo.

Edu. Come potrai provarlo?...

Bir. L'ora è vicina; fingete di sortir dal castello, ed io vi guiderò per la scala secreta, che io a tale oggetto ho già aperto. In quel gabinetto, vedrete, udirete, e poi sarò chiamato calunniatore.

Edu. Io mi sento morire... Ugo, vieni, assistimi, sostieni la mia virtù vacillante.

Ugo Fidati ad un fratello che ti ama più della sua vita medesima.

Edu. Se Malvina può tradirmi e se mancò alla sua fede, a sè stessa... Donne, donne! chi potrà più fidarsi di voi? Io vi fuggirò sempre, vi abborrirò

eternamente, e piangerò solo il momento in cui una funesta passione guidommi ad amarvi. Ma tu preparati, se l'accusa è mendace, a subire nel fondo di un' orrida torre, quella pena che merita chi con infame calunnia carpisce l'onore, toglie la pace, e forma sull'altrui desolazione soltanto il suo barbaro ed infernale trionfo. (*parte*)

Bir. Signore, queste sue minaccie mi piaciono poco; non vorrei che...

Ugo Non temere, l'evento è sicuro; Lecston pochi momenti può ancora tardare; tu accompagnaci fino al gabinetto, indi corri a compiere i miei cenni. Fui vilipeso, ma sarò vendicato. (*partono*)

SCENA IX.

Malvina, e poi Villiams.

Mal. Eduardo non torna; è ben crudele, dopo un mese e più d'assenza, il non averlo vicino..... Villiams.

Vil. Miledi.

Mal. È tornato Eduardo?

Vil. È sortito anzi in questo momento.

Mal. In questo momento? e che fece sinora?

Vil. Fu in questa sala con sir Ugo.

Mal. Con suo fratello?...

Vil. Miledi, l'agente Lecston, m'ha pregato che appena fosse partito Milord, vi dicessi che egli desia parlarvi di un affare dell'ultima conseguenza.

Mal. Che vorrà mai?...

Vil. Ei vi scongiura d'udirlo.

Mal. Venga.

Vil. (*parte*).

Mal. Mio marito ebbe un lungo abboccamento con sir Ugo, non vorrei che...

SCENA X.

Lecston, guardingo, e Malvina.

Lec. Ah Miledi... (*a bassa voce*).

Mal. Che avete Lecston?

Lec. Sono ad implorare la vostra bontà. (*s'inginocchia*).

Mal. Perchè?

Lec. Se voi non mi date soccorso io sono perduto.

Mal. Parlate.

Lec. Voi sapete che io sono l'agente del vostro sposo; ebbene, il negoziante Dumall mio amico era vicino ad essere trascinato in prigione, se non pagava all'istante duecento ghinee; io vi era presente, non potei resistere allo spettacolo della sua sposa, de' suoi figli che scioglievansi in lagrime... sborsai duecento ghinee che presi dalla cassa del vostro sposo; pagai per l'infelice, ed ebbi il contento di renderlo alla sua famiglia.

Mal. Quest'azione onora il vostro carattere.

Lec. Promise di rendermi la somma fra due mesi, ed io credendo che Milord si trattenesse quanto aveva detto in Irlanda, pensai di rimettere questo denaro in cassa, senza ch'egli avveder se ne potesse; il suo improvviso ritorno mi getta nella più crudele agitazione; l'amico non può rendermi

le duecento ghinee prima del tempo prescritto; ed io sono in periglio di perdere colla fiducia del padrone anche l'impiego.

SCENA XI.

Si vede lord Eduardo e Ugo.

Mal. Ciò non vi disturbi; non voglio che l'arrivo del mio sposo possa cagionare la vostra perdita, venite domani sera, e penserò ai mezzi onde rendervi contento.

Lec. Ah mia cara padrona, la vostra bontà non mi è nuova, assicuratevi che il mio attaccamento sarà senza limiti.

Mal. Non fo che compiacere al mio cuore.

Lec. Il vostro è un cuore adorabile; permettete che io imprima su quella pietosa mano un bacio di rispetto e di gratitudine.

SCENA XII.

Eduardo, Ugo, e detti.

Edu. Ah scellerati... (*colla spada nuda, trattenuto da Ugo*).

Mal. Eduardo.

Ugo. Soccorso aiuto.

SCENA XIII.

Villiams, e servi che corrono a trattenere Eduardo.

Edu. Lasciatemi... (*si sprigiona e vuole investire Lecston*).

Lec. Indietro... (*impostandogli una pistola e andando verso la finestra*).

Edu. Morrai per le mie mani...

Lec. (*spara la pistola e si slancia dalla finestra*).

Mal. Ah!... (*sviene*).

Edu. S'insegnisca l'indegno, e tu, perfida, sii la primo mia vittima.

Ugo. Trattenetelo (*ai servi*).

Edu. In vano; voglio ucciderla... (*vien trasportato dai servi*).

Ugo. Trasportate colei. (*i servi eseguiscono, si sente il colpo della pistola*) Ecco il colpo; Malvina è creduta colpevole, Lecston è morto; la mia vendetta è compiuta.

FINE DEL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ugo e Birton.

Ugo E così?

Bir. Il vostro ordine fu eseguito; al primo colpo cadde a terra, nè proferì una sillaba.

Ugo Sei certo che ei fosse assolutamente morto?

Bir. Ma se vi dico che non avea più moto; (non voglio dirgli che udendo gente fuggii senza assicurarmene). L'ho colpito e l'ho visto a cadere.

Ugo Birton, dimmi, lasceresti tu la vita dipendente di cameriere, per accettare un posto più lucroso ed onorifico?

Bir. Così fosse possibile...

Ugo Tu non mi stai più bene in questa casa; potrebbe scoprirsi l' omicidio commesso e costar caro ad ambidue. Tu sai quanto io sia amico del ministro della marina, residente in Londra; io ti farò una lettera per lui, che ne son certo ti frutterà sul momento un impiego utile e decoroso. Preparati a partire fra un' ora, e ad entrare in una classe tutta diversa da quella in cui tu eri compreso.

Bir. La mia gratitudine...

Ugo Mi ringrazierai ben altrimenti quando godrai il frutto della mia raccomandazione.

Bir. (Non mi sarei mai aspettato tanto).
Ugo. Ritirati, e fa quanto ti dissi.
Bir. (*parte*).

SCENA II.

Ugo e Villiams.

Ugo Villiams?
Vil. Signore.
Ugo Come sta miledi?
Vil. Fa pietà!
Ugo Digli che qui venga.
Vil. Obbedisco. (*parte*)
Ugo Questo è il momento. Non più persuasive e lusinghe; terrore e minaccie esser devono le mie armi.... Com'è abbattuta! Fosse così avvilito il suo orgoglio.

SCENA III.

Villiams, Malvina, e detto.

Mal. (*nel massimo abbattimento, arriva sulla porta e si ferma*).
Ugo Avanzatevi, non temete; non vi è quello sposo la di cui fede tradiste.
Mal. Iniquo! tu parli in tal guisa... tu?...
Ugo (*a Villiams*) Ritirati.
Vil. (*parte*)
Ugo Sarai contenta; vedi gli effetti della tua ostinazione? Amico mi disprezzasti, amante mi abborristi, mi volesti nemico, bramasti l'odio mio;

vedine adesso le terribili conseguenze, ed accusa te stessa dei mali che ti prepara la sorte.

Mal. Barbaro assassino del mio onore, della mia pace! come puoi sostenere i miei sguardi?..... come puoi rammentare a me, senza rossore, le tue perfidie?..... Eccomi innocente, ma creduta rea; per te ho perduto l'amore dello sposo, e veggomi unita al numero di quelle sciagurate, che datesi in preda al libertinaggio, non conoscono altro sentiero che quello del vizio.... Sventurata Malvina, perchè non perdesti la vita pria di veder vilipeso il tuo onore, pria di conoscere questo mostro persecutore della virtù, dell'innocenza? Godi del tuo trionfo, abbeverati delle mie lagrime, contempla il mio stato, pasci il perfido tuo cuore nella cruda immagine di una donna per te solo ridotta agli eccessi della desolazione e della sventura.

Ugo No, che sì crudel non sono qual tu mi credi; saprò sollevare il tuo affanno, saprò far risplendere la tua virtù; e con la stima e l'amor del tuo sposo, renderti la tranquillità ed il contento.

Mal. Ah sì; t'impietosisca il mio stato; segui una volta le voci dell'umanità, di natura che solo c'inspirano di giovarci l'un l'altro; rendimi nuovamente felice, richiama la ragione in soccorso, e questo tratto di pentimento basterà a cancellare la memoria dei passati tuoi falli.

Ugo Sì, troverò il mezzo di discolparti, senza però comprometermi; ma, dimmi, potrò io sperare dopo questo, che tu mi ti mostri più compiacente? che più non insisterai nella tua crudeltà?

Mal. E sì malvagio sei, che vender vuoi un'azione

doverosa a prezzo di un delitto? Come puoi nel tempo stesso che offri di rendermi l'amore dello sposo, persuadermi a meritarne il disprezzo coll' avverare le tue infami calunnie, col sagrificarti quella virtù che sola può renderci la stima e l' ammirazione del mondo?...

Ugo T' inganni, esso fa tributo del suo omaggio alle sole apparenze della virtù, senza indagarne il valore, e si lascia più facilmente abbagliare da chi ne veste soltanto le spoglie, che da chi la conserva nel cuore. Il comparir virtuoso è un mestier necessario a chiunque aspira al proprio vantaggio; ma se alla maggior parte di questi togliesi la maschera sotto cui si nascondono, non restavi che l' uomo, schiavo delle sue passioni e del proprio interesse.

Mal. Oh! come ogni empio crede tutti suoi eguali!

Ugo E poi, che più ti giova, l' essere innocente, ma creduta rea, o il commettere un fallo che farà stimarti virtuosa?... Segui i miei consigli, non sarai la sola ad arrogarti il diritto d'essere stimata, senza meritare la stima; come non sei la sola, abbenchè seguace della più austera virtù, che sia costretta a gemere, a soffrire ed a portare il non meritato peso del pubblico disprezzo.

Mal. T' inganni, scellerato, t' inganni; il trionfo della calunnia è un trionfo efimero, che qual baleno sparisce, e lascia alla virtù la nobile ricompensa di un eterno splendore. Il mondo può ben essere per un istante ingannato dalla maschera dell'ipocrisia che spesso copre la colpa, ma non tarda a conoscerla, a sventarla, ad abbatterla, e

ben contraccambia coll' abborrimento e col disprezzo chi osa profittarsi della sua buona fede. A dito mostransi i scellerati, segnati sono i lor nomi d'infamia, d' obbrobrio; nè si appartiene il diritto della estimazione comune, che a chi udendo i dettami della virtù e dell' onore, ha opposto ai progressi del vizio l' impenetrabil scudo dell' onestà e del dovere.

Ugo A che dunque ti lagni? Godi, godi l' invidiabil tua sorte, e non smentire te stessa con importuni lamenti. (*ironico*) Non sei virtuosa?... che dunque può mancarti per esser felice?

Mal. Il vedere impunita l' empietà tua... Ma sono stanca di garrir teco; nè più cimentar deggio la mia sofferenza con la tua scelleraggine. Rimanti pure ostinato nella tua perfidia, accumula alle tue colpe i più neri delitti, prosegui a perseguitare una misera donna, perchè è onorata, perchè acconsentir non vuole alle tue infami richieste, potrai toglierml l' amore dello sposo, la stima del mondo, ma non mai quella tranquillità, quella pace che è indivisibil compagna di chi, benchè oppresso ed avvilito, conserva un cuore innocente e senza rimorsi. (*parte*)

Ugo. Dovrai, ostinata, pentirti fra poco d' avermi irritato in tal guisa.

SCENA IV.

Eduardo, *e detto.*

Edu. Birton?
Ugo. Fratello.
Edu. Birton?

SCENA V.

Birton, e detti.

Bir. Milord.
Edu. Si preparino due cavalli. (*Birton parte*)
Ugo E perchè?
Edu. Mi è necessario fuggire da questo luogo fatale. Qui tutto mi rammenta: la mia sventura, tutto mi rimprovera il mio disonore..... Ditemi, quell'infame, quel reo seduttore fu raggiunto?
Ugo Invano si fecero le più esatte ricerche per questi dintorni.
Edu. Non potrà sempre involarsi dall'ira mia. Se la sorte farà caderlo nelle mie mani, voglio dare un eterno esempio di vendetta ad ogni sposo tradito.
Ugo Chi avria mai creduto ch'ei potesse?...
Edu. Ma non è egli il più colpevole; l'uomo può facilmente accendersi; poco perde in compiacere i suoi desiri; ma una donna, una moglie prostituire il suo onore ad un essere sì vile, sì abbietto... ella è la più rea, la più degna di punizione e di disprezzo.
Ugo Parlai con Malvina.
Edu. Che facea?...
Ugo Quello che fan tutte le donne quando si trovano in fallo: piangea.
Edu. Lagrime ingannatrici!
Ugo Richiese la mia protezione.
Edu. E tu?...
Ugo. Non proteggo malvagi. Tentò perfino persua-

dermi d' unirmi seco ad ingannarti e farti credere che ella fosse innocente.

Edu. Osò tanto?...

Ugo. Ma io gli risposi, che mai sarei complice ad ingannar un fratello che amo più di me stesso.

Edu. Ed ella?...

Ugo Ed ella... il crederesti? Udita la mia negativa, mi disse che sono un barbaro, che mi compiaceva delle sue sventure, ma che non sarei stato contento, giacchè ti avria parlato, persuaso e forse dato e credere qualche impostura a mio riguardo...

Edu. Ella ciò disse?...

Ugo Non sono capace di mentire.

Edu. Scellerata.... Oh come una colpevol passione può corrompere, cangiare i nostri costumi? Malvina sì buona, sì sincera, sì dolce... ora bugiarda, ardita, capace d'ogni più nero eccesso...

SCENA VI.

Birton, e detti.

Bir. Milord, se permettete...

Edu. Parla.

Bir. Miledi vi scongiura, vi supplica di accordarle un abboccamento.

Ugo (Mi spiace).

Edu. Che vuole?

Bir. Nol so.

Edu. Sa che io parto?

Bir. Non credo.

Edu. Ugo, che far deggio?

Ugo Non saprei...
Edu. Son pronti i cavalli?
Bir. Prontissimi.
Edu. Dirai a James che mi aspetti nel cortile, onde venir meco.
Bir. E Miledi?
Edu. Dille... sì dille che venga.
Bir. (*parte*).
Edu. Voglio almeno rimproverarla pria di partire, rinfacciarle il suo barbaro tradimento.
Ugo. (Non mi piace questo abboccamento.)
Edu. Ritirati, caro fratello.
Ugo. Chi sa quante cose dirà onde scolparsi, e spargere fra noi la diffidenza ed il sospetto.
Edu. Non l'oserà, e s'anco l' osasse... eccola, va... ritirati.
Ugo. (Non vorrei... ma è troppo irritato). (*parte*)

SCENA VII.

Malvina ed Eduardo.

Edu. (*si pone a sedere appoggiato al tavolino, tenendo le spalle rivolte a Malvina*).
Mal. (Oh! come io tremo! eccolo).
Edu. Desideraste parlarmi: che volete? (*senza guardarla*).
Mal. Ah sposo!...
Edu. Tacete; non v'esca mai più dal labbro quel nome che rammenta il mio disonore, la mia vergogna; dal punto che mi tradiste, perdeste ogni dritto al proferirlo... Abbenchè io non avrei dovuto mai più vedervi, pure... per l'ultima volta...

sì per l'ultima volta sono ad udirvi; palesate il vostro desìo, ma non isperate d'ingannarmi a vostro riguardo. Non rapporti, non menzogne vi accusarono presso di me, viddi, udii, vi conobbi... ciò basta.

Mal. Milord, se fissata è già la mia sorte, se rea mi si vuole, se il cielo permette che l'iniquità trionfi, io non posso nè so domandarvi che di morire ai vostri piedi; ma se è permesso ad una misera donna, per cui già qualche amore nutriste, d'implorare una grazia da voi, questa si è di accettare le mie discolpe, permettermi una qualche difesa, udire le mie ragioni.

Edu. Ragioni?... difese?... discolpe?... e quali può averne una perfida donna, che ha potuto impudentemente tradire il suo sposo? Sleale, ingrata, barbara donna perchè mi tradisti? quale offesa da me ricevesti per meritarmi da te un sì crudele contraccambio? Io t'amava, t'adorava, viveva soltanto per compiacerti; il prevenire ogni tuo desiderio era la mia occupazione, il renderti felice la mia cura, il crederti fedele la ricompensa; e tu intanto approfittandoti di un amor sommo, d'una fiducia impareggiabile, mi preparasti col più orribile tradimento il disonore, l'infamia. Ed ora che cerchi? che vuoi? che tenti?... ingannarmi di nuovo?... Fuggi, vanne in braccio del vile tuo seduttore, scordati per fino il mio nome, e lascia che io nasconda nella più remota parte del mondo l'indelebile macchia d'obbrobrio che per te sola m'opprime (*per partire*).

Mal. Ah no, Milord, non partite, io sono innocente; lo giuro per quanto ho di più caro in terra, per

quanto vi è di più sacro in cielo, v'amai, vi amo, vi amerò sempre, nè fia mai vero che infranger possa quella fede, che un dì vi giurai. E come credere potete la vostra sposa rea?... qual prova ho mai dato di sì colpevole carattere?... forse tutto ad un tratto puossi lasciar la virtù per il vizio? Se ebbi un solo pensiero che offender possa il vostro onore, un fulmine di quel Dio punitor degli spergiuri, mi colga, mi annienti, m'inceneris ca in questo istante medesimo; sono innocente, lo replico, e se non mi credete, se il labbro mio menzognero vi sembra, chiedetelo al vostro cuore, ei saprà farmi giustizia, ei mi conosce, nè permetterà mai che io sia oppressa ed avvilita dal vostro sdegno, dal vostro ingiusto risentimento.

Edu. Il mio cuore?... egli ti vorrebbe innocente; ma pur troppo, pur troppo, i miei occhi videro la tua colpa e la tua reità.

Mal. Siete in inganno.

Edu. Provalo, se ti è possibile, non vidi io Lecston qui, in questo istesso luogo, con te?...

Mal. Sì, ma...

Edu. Non venne egli furtivamente, alloraquando credeva ognuno uscito dal castello? (*con ira che cresce*)

Mal. Nol niego...

Edu. Non dicesti tu stessa che il mio arrivo dovea cagionare la sua perdita; che pensato avresti ai mezzi, onde farlo contento; che seguivi i dettami del tuo cuore? Non lo udii giurarti eterno attaccamento; ringraziarti della tua bontà, ba-

ciarti quella mano, che pure era mia? Non attentò alla mia vita? non... e che più dico, che più si chiede per provare la tua colpa e condannarti per rea? Io dovea ucciderti, io dovea versare quell'iniquo tuo sangue; ma un resto di quell'amore che tu m'inspirasti, mi impedì di farlo; il mio cuore è ancor vittima della sua debolezza; vivi, ma vivi colla rimembranza crudele di aver mancato ai tuoi giuramenti, d'aver tradito il tuo sposo, per un infame, tratto dalla classe più vile dalla mia mano benefica!

Mal. Non potrò proferire un accento in mia difesa? Sappiate milord che nel tempo di vostra lontananza, osò attentare al mio onore...

Edu. Chi?... (*con isdegno represso*)

Mal. Vostro fratello...

Edu. Menzognera! non più, vanne; taci; io ti credea capace di pentimento, ma l'adoprar che tu fai della più nera calunnia, ben chiaro mi fa conoscere quanto la tua anima è immersa ed incallita nel vizio.

Mal. Deh! per pietà... (*supplicandolo*)

Edu. Ugo? (*non badandole*)

Mal. Toglietemi la vista di quel mostro...

Edu. Ugo?

SCENA VIII.

Ugo, e detti.

Ugo. Caro fratello...

Edu. Sia tua cura il condurre costei nel ritiro che da lei fia prescelto; io vado a Londra; là potrai parteciparmi la sua residenza, onde io possa provvedere alla sua pensione.

Ugo. (Respiro)

Edu. Tu guiderai le cure domestiche del castello. Villiams e la cameriera sieno nel momento scacciati; io parto; abbracciami.

Ugo Piango di tenerezza. (*con ipocrisia*)

Mal. Signore.

Edu. Che volete?

Mal. Non vi è speranza?

Edu. Alcuna.

Mal. E mi credete?..

Edu. Colpevole.

Mal. Io...

Edu. Per me sei morta...

Mal. Questa...

Edu. È l'ultima volta che ci vediamo.

Mal. Deh! permettete che io vi baci la mano...

Edu. No...

Mal. Non mi negate quest'ultima grazia.

Edu. Ebbene, prendi... tu piangi?... tu (mio cuor coraggio, non t'indeboliscano le finte lagrime di una perfida donna).

Mal. Rammentatevi qualche volta di una povera donna, che... (*piange*)

Edu. Che?... (*commosso*)

Mal. Che vi amerà finchè vive. (*gli lascia la mano*)

Edu. (*commosso all'estremo*) Io... tu... quel pianto... il mio cuore... andiamo... (*parte con Ugo*).

Mal. Egli mi fugge... ei parte, io sono disperata. (*cade su una sedia*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera rustica d'osteria con finestra, da un lato camminetto acceso.

SCENA PRIMA.

Temporale.
Si sente piovere, e ogni tanto qualche tuono.

Giorgio solo.

Ah che tempaccio arrabbiato! pare che diluvii... meno male che i tuoni sono cessati: mi fanno tanta paura, che appena sentito il primo, ho chiuso la porta e mi sono andato a nascondere fra le materasse; giacchè non vi sono avventori, voglio fare i conti della settimana passata, così per divertirmi. (*prende il libro dei conti ed osserva sedendo al tavolino*) Oh! vi era un barile di vino, e da questo libro vedo che n'ho venduto uno e mezzo. Ah! è vero, il vino era forte e gagliardo... e i contadini dei dintorni ne bevono tanto, che gli potrebbe far male; onde io con un recipe *aquam fontis* fo bene alla loro salute ed alla mia borsa. Il primo che inventò questo bel segreto di aumentare il vino coll'acqua, lo tenne celato per un gran tempo, essendo solo a fare questo negozio, e in allora passava per cosa rara; ma adesso è divenuto tanto in uso e si è reso tanto in moda, che è cosa rara il trovarlo schietto. Io però...

Lec. (*si sente picchiare, e dire di dentro*) Aprite, aprite per carità.

Gio. Chi grida? Qualche povero disgraziato, che è stato colto dalla tempesta. (*tira la corda*) Ecco, è tirata la fune; entrate, entrate... Chi diavolo è costui a piedi, e con questo tempo?...

SCENA II.

Lecston senza cappello e con braccio fasciato, e detto.

Lec. Soccorretemi per pietà...

Gio. Che avete, buon uomo?...

Lec. Oh Dio! sono ferito...

Gio. Siete ferito?... Come? in qual modo?...

Lec. Lasciatemi sedere.

Gio. Sì, venite qui, sedete; ma voi tremate, avete le labbra livide, livide... Aspettate, lasciate che prenda un poco di vino per ristorarvi, un abito da mutarvi intanto che si asciuga il vostro.

Lec. Tanta pietà...

Gio. È dovere, gli uomini devono aiutarsi l'uno coll'altro. (*parte*)

SCENA III.

Lecston solo, poi Giorgio, con vino e vestito.

Lec. Ecco la prima punizione del mio delitto... Da chi sarà mai partito il colpo che mi ferì?... a chi era mai diretto?... ah! non vorrei che milord giungesse a scoprirmi... Ma ecco l'oste; celisi a lui parte del vero, onde essere sconosciuto.

Gio. Ecco qui, bevete prima di tutto. (*versa il vino*)

Lec. Questo vino pare che mi renda la vita.

Gio. È di quello da amici, sapete... Ora venite qui, mutatevi di vestito.

Lec. Badate a questo braccio ferito...

Gio. Ma cosa vi è mai accaduto? (*mettendogli il vestito*)

Lec. Mentre passava la notte scorsa vicino ad un castello, che può essere al più quattro miglia di qui lontano...

Gio. Ah, ah; il castello di lord Eduardo Tomston; e così?...

Lec. Fui ferito da un colpo di pistola, in questo braccio. Il dolore e lo spavento mi privarono dei sensi, rimasi senza moto e stetti in terra quasi un quarto d'ora; tornato in me stesso, mi trovai bagnato del proprio sangue, di cui veder potete sul mio abito ancora le traccie; mi trascinai fra alcune siepi, ed ivi alla meglio che potei mi fasciai la ferita; ho errato tutta la notte in questi dintorni, ed avrei dovuto certamente soccombere alla stanchezza, al dolore ed alla insorta tempesta, se fortunatamente non avesi trovato questo albergo.

Gio. Oh! povero uomo! Dovete aver sofferto davvero. Mi dispiace che vi sono almeno quattro leghe da qui al villaggio di Lincton, ove vi è un chirurgo... Ma con quest'acqua, veramente...

Lec. No, non occorre; la ferita fu leggiera, ed il braccio, benchè addolorato, non mi dà molta pena; se avete un letto qualsiasi, io riposerò un poco, ed indi anderò da me stesso a Lincton.

Gio. Volontieri; vedete, in quella stanza ve ne sono

due; gettatevi sopra uno di quelli e dormite quanto volete.

Lec. Ditemi, passa di qui nessun legno, onde trasportarmi più comodamente?

Gio. Fra due ore passar dovrebbe il corriere del mare, se pur il tempo lo permetterà.

Lec. Sarebbe un ottimo incontro per portarmi a Plimuth, dove deggio andare; se mai non fossi svegliato al suo passaggio, vi prego ad avvisarmi.

Gio. Non dubitate.

Lec. Se venisse poi qualcheduno e domandasse di me, non ho piacere di far sapere chi vi sono.

Gio. No, e perchè?

Lec. Ho i miei motivi.

Gio. Sareste forse una persona sospetta? Se così è, vi consiglio a sortir subito da quest'osteria.

Lec. V'ingannate, non sono un birbante; ho dei nemici... dei persecutori... non vorrei... e poi prendete, avete più alcun sospetto. *(gli dà del denaro)*

Gio. Oh! vi pare? appena ho avuto l'onore di vedervi, subito ho detto fra me stesso, che aria aperta e simpatica ha questo signore; egli al certo deve essere un gran galantuomo.

Lec. (Così se milord facesse delle ricerche, non potrà mai scoprirmi. Il dubbio, il timore, il rimorso, mi gettano nella più crudele costernazione). *(si sente a battere)*

Gio. Battono alla porta di strada; qualche altro avventore; se permettete vado ad aprirgli.

Lec. Sì, andate, io pure mi ritiro; rammentatevi ciò che vi dissi.

Gio. Non dubitate di nulla. *(parte)*

Lec. Oh se potessi, senza compromettermi, salvare

l'onore della mia buona padrona e provare la di lei innocenza, lo farei pur volontieri. Ma vien gente; voglio ritirarmi, e procurare col riposo di cancellare le funeste idee che mi perseguitano. (*parte*)

SCENA IV.

Eduardo e Giorgio.

Eduardo deve essere astrattissimo e quasi mai bada a Giorgio.

Gio. Milord, eccellentissimo mio padrone, si accomodi, la prego, mi dia l' onore de' suoi venerati comandi.

Edu. (*prende una sedia e sospira*).

Gio. Vuole che accenda il fuoco?

Edu. No.

Gio. Non sente? fa freddo; lei è tutto bagnato...

Edu. No.

Gio. No? come no? guardi milord, questa è acqua...

Edu. No, non posso scordarmi di quell'ingrata.

Gio. (Ed io credeva che dicesse a me.) Vuol cavarsi i stivali?

Edu. I stivali? no.

Gio. Vuol levarsi il vestito?

Edu. Il vestito?... no.

Gio. (Oh, questo non piglia moglie di certo).

Edu. Dov'è James?

Gio. Che James?

Edu. James dico. (*alterandosi*)

Gio. (Che parli del ferito?)

Edu. E così?...

Gio. È... è a dormire.

Edu. Sveglialo.
Gio. Poveraccio, lasciatelo riposare.
Edu. Sveglialo.
Gio. È così ferito...
Edu. Chi è ferito?... il mio servitore?... da chi? quando?... come? in qual modo?
Gio. Ah! parla del servitore?
Edu. Di chi dunque?
Gio. È rimasto giù coi cavalli.
Edu. E di che ferito parlavi?
Gio. Eh così... d'un povero diavolo.. che.. (non vorrei aver fatto del male).
Edu. Dov'è?
Gio. Dov'è?...
Edu. Sì, dov'è?
Gio. In quella stanza che dorme.
Edu. Voglio vederlo.
Gio. Ma se dorme?
Edu. Fallo alzare.
Gio. È così strapazzato, poverino!...
Edu. È strapazzato?... lascialo dunque dormire; hai altre stanze?
Gio. No, ma se volesse riposare...
Edu. Io riposare?... ho perduto il riposo.
Gio. Me ne dispiace infinitamente, ma se volesse star più comodo, in quella stanza v'è un altro letto.
Edu. Un altro letto?... (*astratto*)
Gio. Sì, milord.
Edu. E dov'è l'altro letto?...
Gio. In quella stanza, milord eccellentissimo... padrone. (Ah! povero me, che sia matto! ha un paç d'occhi che fanno paura).
Edu. Gli costerà amare lacrime il suo tradimento.

Gio. Se volesse rinfrescarsi con un hicchierino di vino?...

Edu. Perfida!

Gio. E anche di quel perfetto...

Edu. Traditore...

Gio. Dico la verità. (*credendo che egli parla con lui*)

Edu. Morraj per le mie mani...

Gio. Ma milord, eccellentissimo padrone, io non vi ho fatto mai nulla. (Oh mi trovo pure imbrogliato). (*tremando*)

Edu. Va a vedere che fa il mio servitore.

Gio. Subito, milord, illustrissimo mio padrone. (Io non dirò che sia pazzo, ma sano, sano non è certamente.) (*parte*)

SCENA V.

Eduardo solo, poi Giorgio.

Edu. L'immagine di quell'infedele mi perseguita dappertutto. Più vorrei scordarla, e più a mio tormento mi sta fissa nel cuore!... Oh quanto sarei stato felice, se ella mi avesse amato quant'io l'amava!

Gio. Milord.

Edu. Ma, vani pensieri! ella mi ha tradito, mi ha vilmente ingannato.

Gio. Il servitore...

Edu. Io non la vedrò mai più... (*passeggia senza dar retta*)

Gio. Sta steso sul pagliericcio. (*lo segue per di dietro*)

Edu. Essa piangerà i suoi falli, nella solitudine di un ritiro.

Gio. E' russa come un ubbriaco.
Edu. Ma non potrà mai cancellarli...
Gio. (Ma questo, con chi diavolo l'ha?)
Edu. Ehi!...
Gio. Milord.
Edu. E così, il mio servitore?...
Gio. Ma gli ho già detto, che si è addormentato sul paglericcio.
Edu. Non mi hai detto nulla, tu sogni.
Gio. Come comanda la vostra eccellenza, padrone. (Eh, l'ho detto io che è pazzo).
Edu. Piove tuttavia?
Gio. E come!...
Edu. Io già non dormirò, ma in ogni caso, appena cessi la pioggia, sia tua cura l'avvisarmi.
Gio. Sarà obbedito; gli raccomando di non svegliare quel povero disgraziato che sta lì riposando.
Edu. Bene.
Gio. Se comanda che venga a servirla?...
Edu. No...
Gio. Ma il mio dovere...
Edu. No, ti dico, no. (*entra nella stanza*)

SCENA VI.

Giorgio, e poi Birton.

Gio. E felicissima notte al signor no! Ma guardate che razza d'umori si trovano a questo mondo... e tutti toccano a me!
Bir. (*battendogli una mano sulla spalla*) Addio Giorgio.
Gio. Mamma mia!

Bir. Che diavolo hai?...

Gio. Mi hai fatto una paura maledetta. Ma come va mio caro Birton; è un gran pezzo che non ci vediamo.

Bir. Sono tre mesi che il mio fu padrone non mi ha mai spedito a Londra; per conseguenza non ho avuta occasione di venire fin qui.

Gio. Il tuo fu padrone?... non sei più al suo servizio?

Bir. Oibò...

Gio. No? E chi servi adesso?

Bir. Io non servo; anzi devo provvedermi di uno che serva me.

Gio. Davvero?

Bir. Che meraviglia?

Gio. Come questa fortuna?

Bir. Sono stati conosciuti i miei talenti.

Gio. Talenti?... in che genere?...

Bir. In tutto.

Gio. Birton, tu mi fai ridere.

Bir. Povero uomo, sappi che io non sono più Birton, ma sir Birion. (*superbo*)

Gio. Ti saresti messo in superbia?

Bir. Con tutti, fuorchè con te, mio caro Giorgio!... i miei affari non mi permetterebbero di trattenermi con te. Ma giacchè il tempo è cattivo, voglio che beviamo assieme. Hai del buon vino?

Gio. Dell'ottimo.

Bir. Va dunque a prenderne?

Gio. Subito. (Non c'è che dire, più bricconi, più fortuna).

SCENA VII.

Birton poi Giorgio con vino.

Bir. Dev'essere rimasto Giorgio, ad udirmi parlare in tal guisa; e certamente ogni qual volta penso alla sorte che mi aspetta, non mi par d'essere più quel Birton di prima. Un impiego, una borsa di ghinee in scarsella... A proposito, vo' vedere a che ammonta la mia riechezza; già per poco deve servirmi; il mio impiego sarà lucroso, secondo quello che mi disse sir Ugo. (*vuota la borsa e conta*) Uno, due, tre e due cinque.

Gio. Corbezzoli! quanti denari, è tutto oro?...

Bir. (*riponendo la borsa*) Oh sì, da ora innanzi non voglio portare che oro; quel maledettissimo argento è un imbarazzo insoffribile.

Gio. Non dicevi così quando a gran pena avevi del rame.

Bir. Altri tempi, altre cure. Dammi da bere, evviva (*beve*).

Gio. Evviva... Per dirti il vero, mio caro Birton, io non capisco niente di questa tua trasformazione.

Bir. Vedi, ad ogni altro non paleserei certe cose, ma a te, che siamo amici vecchi, voglio fare la confidenza di tutto.

Gio. Bravo, sì, sì, raccontami.

Bir. Tu sai che serviva Sir Ugo, fratello di Lord Eduardo Tomston: ebbene, ebbi occasione di fargli un piacere, ed egli in ricompensa ha voluto formare la mia fortuna.

Gio. Capperi! è molto riconoscente questo tuo padrone! Ma in grazia, che piacere gli hai fatto?

Bir. Eh un' inezia, una bagattella da nulla...
Gio. Ma pure...
Bir. Figurati; ho ammazzato un suo nemico. (*con indifferenza*).
Gio. Ammazzato?... e la chiami una bagattella... Sai che questa bagattella, può fruttarti un balletto per aria?
Bir. A me invece ha procurato uno stato felice.
Gio. Eh! ci vuol fortuna anche in questo. Ma che impiego è il tuo?
Bir. A dirti il vero, io non lo so.
Gio. Oh bella! non lo sai?
Bir. No, perchè devo averlo al mio arrivo in Londra. Vedi, questa è la lettera che devo presentare al ministro di marina; qui dentro sta il mio destino.
Gio. In quella lettera?
Bir. Sì, in questa lettera.
Gio. Sarei veramente curioso di saper cosa dice.
Bir. Oh bella! le solite espressioni di raccomandazione.
Gio. Se il tuo padrone ti ha assicurato che deve fruttarti un impiego utile e decoroso, deve esservi qualche cosa di più forte.
Bir. Certo, così mi pare...
Gio. La leggerei pur volontieri...
Bir. Anch' io, ma è chiusa...
Gio. Zitto, ora coll'umido immorbidisco l'ostia, in maniera che potremo facilmente aprirla...
Bir. Bada bene che non si strappi...
Gio. Non dubitare.
Bir. Ho piacere di sentire anch'io cosa dice.
Gio. Ecco fatto!

Bir. Leggi via.

Gio. (*legge*) « Lord. Il latore della presente è uno
» sgherro di professione, noto per vari delitti com-
» messi; i suoi falli meriterebbero la morte, ma
» sendo ricorso alla mia protezione, sono a pre-
» garvi, onde salvarlo dal rigore delle leggi, di
» metterlo nel numero dei deportati in America,
» e farlo immediatamente passare; e certo d'es-
» sere favorito dalla signoria vostra, ecc.

Gio. Che ne dici, tu ti eri procacciato un impiego degno di te.

Bir. Io sono stordito?... no, non può essere.

Gio. Guarda. (*gli dà la lettera*).

Bir. Sono stordito.

Gio. Eccoti tornato quello di prima.

Bir. Voglio andare al castello, voglio scoprire a tutti che...

SCENA VIII.

Lecston, Eduardo, e detti.

Edu. Ah scellerato... (*di dentro*).

Lec. Aiuto, soccorso... (*come sopra*).

Bir. Che è stato?

Lec. Salvatemi per pietà!... (*sorte fuggendo*).

Edu. Non mi fuggirai. (*colla spada alla mano*).

Bir. Fermatevi Milord. (*trattenendolo*).

Gio. (Se l'aveva detto io che era pazzo).

Edu. Birton non trattenermi, lascia che io punisca quell'empio.

Lec. Sì, uccidetemi, punitemi; ma non del delitto, di cui mi accusate.

Edu. Come...

Lec. Miledi è innocente.

Edu. Menti.

Lec. Vostro fratello è il reo; vostro fratello irritato della sua resistenza, mi sedusse, e quasi mi obbligò ad essere lo strumento della sua vendetta.

Edu. Invano tenti ingannarmi, invano scusar vuoi la tua complice.

Bir. Per questo, milord, lo affermo anch'io. Noi altri due, vedete, siamo due birbanti; ma vostro fratello è più birbante di noi; egli mi persuase, a forza di promesse, ad accusare miledi e Lecston presso di voi.

Edu. Ma non ti vidi io stesso...

Lec. Per insinuazione di vostro fratello, io andai da miledi, dicendogli che dovendo rendervi i conti, mi trovava al di sotto di duecento ghinee; essa che è la bontà in persona, promisemi di provvedere al mio caso; per tale ragione soltanto io la ringraziava del suo buon cuore. Per ordine di Ugo scaricai in alto una pistola onde atterrirvi, indi mi slanciai dalla finestra nel sottoposto viale. Merita la morte il mio fallo, ma non resti compresa nella mia perdita una donna virtuosa ed adorabile. Già il cielo ha cominciato a punirmi; questa ferita che ricevei nell'imboccare la strada maestra, è la prima mia pena; pena però non sufficiente a cancellare le mie colpe e rendermi degno del vostro perdono.

Bir. Tu sei dunque quello che io ho ferito?

Lec. Tu mi feristi?

Edu. Come?

Bir. Per ordine di vostro fratello, ero appiattato

dietro la siepe che guarda il viale, per uccidere chiunque avessi veduto saltare dalla finestra.

Edu. Ah scellerato!

Lec. Egli non volea testimoni al suo delitto.

Edu. E Malvina?

Lec. È innocente.

Edu. E seppe?...

Lec. Resistere intrepida alle lusinghe, alle minaccie.

Edu. Mio fratello...

Lec. Vi tradisce.

Edu. E devo?...

Lec. Correre a strappare dalle mani dell' empio quell' infelice.

Edu. Ma come provare la sua colpa?

Bir. Quella stessa scala che servì a farci sorprendere Lecston, può benissimo servire ad uso migliore.

Edu. Il cielo t' inspira. Andiamo, tutto è perdonato se Malvina è innocente. Giorgio, prendi (*gli dà una moneta*) Non si tardi un momento; si consoli una sventurata ingiustamente oppressa, e puniscasi un mostro persecutore della virtù e dell' innocenza. (*partono*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Scena come nell'Atto Primo.

Villiams solo

Vorrei sapere come sta la padrona; ma quell'orso di sir Ugo, non vuole che nessuno si accosti alle sue stanze. Poveretta? è tanto buona che non posso credere assolutamente che abbia...

SCENA II.

Ugo, e detto.

Ugo. Che fai tu qui? Parti; nè alcuno qui entri se prima non chiamo.

Vil. (*parte*)

Ugo. Che farò? che risolvo? omai vano è più sperare amore da lei. Nè lusinghe, nè minacce mi renderanno suo possessore, e tutto deggio temere dal giusto suo desio di vendetta. Leeston perì; di Birton me ne seppi disfare, e seppellite sariano le mie colpe in eterno obblio, se non fosse costei. Chiuderla in un ritiro come mio fratello impose?... ma in qual luogo, di dove essa non possa far udire le sue voci?... Come impedirle di scrivere ai parenti, al governo... ciò è impossibile, nè vi può esser riparo che la sua morte; sì, muoja adunque, se necessaria si rende alla mia sicurezza... Ma essa è innocente, essa

non ha alcun delitto, e sento che l'alma ripugna a spargere un sangue di niuna colpa macchiato... Eh folle che io sono. E che mi cale di sua innocenza?... io sono già colpevole, nè ascoltar deggio le voci di una pietà che ridonderebbe a mio danno... ma come eseguire?... avvelenarla... sì, il veleno che io conservo presso di me, è potente e sicuro. Licenzierò Villiams e la cameriera; scriverò a mio fratello, ch'ella soccombe al suo dolore. (*pausa*) Ed io poi potrò godere tranquillamente il frutto de' miei delitti? non udrò mai qui alcun rimprovero? (*mettendo la mano al cuore*) Ah no! il mio cuore è avvezzo a cedere a'miei voleri; se anche parlar volesse, soffocherò le sue voci coll'idea d'una compiuta vendetta. (*parte*)

SCENA III.

Malvina, poi Villiams.

Mal. Qui non v'è alcuno... il traditore sarà nelle sue stanze. Tentiamo. Villiams? (*a bassa voce*)
Vil. Ah miledi, se sir Ugo mi vede...
Mal. Posso sperare pietà dal tuo cuore?
Vil. Tutto a vostra disposizione.
Mal. Tieni questa lettera, e fa che vada in mano a mio padre.
Vil. Sarete ubbidita.
Mal. Non mi tradire.
Vil. Ne sono incapace.
Mal. Dipende da quella la mia salvezza.
Vil. Per vostra salvezza darei la mia vita medesima.
Mal. Io sono la più infelice donna che esista!
Vil. Torna sir Ugo, io mi ritiro. (*parte*)
Mal. Cielo! proteggi, chi in te solo confida. (*parte*)

SCENA IV.

Ugo, e poi Villiams.

Ugo. Pareami udire alcuno... forse m'ingannai. Villiams, chi era qui?
Vil. Nessuno nessuno.
Ugo Portami un bicchier d'acqua.
Vil. Vi servo. (*parte*)
Ugo Un freddo gelo mi scorre per l'ossa, e incerto è il mio cuore... coraggio Ugo, coraggio, non indebolir te medesimo con sì vani timori.
Vil. (*con acqua*) Ecco l'acqua.
Ugo Lasciala, e parti.
Vil. (*parte.*)

SCENA V.

Ugo, solo.

Chiudasi questa porta. Questo è il veleno. Il mio braccio, la mia mano è indebolita dal terrore... Si risolva una volta. (*mette il veleno nel bicchiere*) Ora si tenti l'ultima prova; se essa resiste, se vani sono i miei sforzi, allora ricorrerò agli estremi. (*parte*).

SCENA VI.

Leeston, Birton ed Eduardo dal gabinetto.

Lec. Egli era desso.
Bir. L'ho conosciuto alla voce.
Edu. Entrò nelle stanze di Malvina. Vediamo.
Lec. Ritiriamoci, egli ritorna. (*partono*)

SCENA VII.

Ugo con Malvina.

Ugo Venite, e non m'irritate con una inutile resistenza. (*trascinandola*)

Mal. Che volete da me? che tentate? a che trarmi in questo luogo?

Ugo Sedete.

Mal. Ah no!

Ugo Sedete e uditemi... (*Malvina siede*) Donna spietata inutile fora il rammentarti quant'io t'amai, e t'amo pur tuttavia. Il mio cuore, che era rimasto insensibile fra le bellezze di Londra, fu vinto da un solo tuo sguardo; invano tentai di scuotere le mie catene, che la tua presenza stringeva vieppiù que' lacci, di cui amore per te aveami avvinto. Vani vedendo i miei sforzi, nè mai sì crudele credendoti, lasciai libero il varco, allo strale che mi feria, e pasceami ognora del lusinghiero veleno. Mille mezzi adoperai onde farti noto il mio stato, ma tu, non avvedendoti, o non volendo avvedertene, mi costringesti ad oprare da disperato qual feci. Io son reo, nol niego, tu sei virtuosa, ma qual frutto ne ricavi dalla tua virtù? Che ti vale se essa non può scamparti dalli attentati della calunnia e della colpa? Ripara, ripara finchè sei in tempo a quei mali di cui la tua ostinazione già ti fece vittima; accetta i voti d'uno che t'ama più della sua vita medesima; non forzarlo a perseguitar chi adora, e forma colla sua felicità il tuo contento.

Mal. E ancor sì mal conosci Malvina, che sperar

puoi ch'essa manchi a se stessa?... Gli attentati della calunnia non potranno mai togliermi la stima e l'approvazione del cielo. Questa mi appaga, ed è più che bastante a consolare i miseri oppressi dal peso della più vil prepotenza, che però non può mai toglierci que' beni che la divinità ci comparte. L'onore, il vero onore, non è soggetto alle vicende terrene; di là su parte, ivi ritorna, nè alcuna macchia riceve dal velenoso soffio della menzogna. Ben pochi uomini virtuosi sarienvi, se con pusillanime cuore cedessero agli impeti di una colpevole calunnia; ma i forti, resistendo, la disprezzano, l'abbattono ed attendono magnanimi che la mano dell'Onnipossente, squarciando il velo che la verità ricopre, faccia conoscere quanto è mai bella la loro virtù, e la loro incorrotta innocenza.

Ugo E perchè questo cielo t'abbandona nel punto istesso che più della sua assistenza abbisogni? Perchè la punizione dei malvagi non l'occupa? E poi sì orribile ti sembra una colpa, che se pure è colpa, giustificata diviene dall'esempio di tutti? Mira il gran mondo, osserva le sue leggi, specchiati nelle tue pari, e persuasa sarai della verità de' miei detti.

Mal. Creder non posso esservi donne, che stimino sè stesse sì poco da far pompa del vizio; ma se anche ciò fosse, il disprezzo universale le punisce, e malgrado la loro beltà ed opulenza, trovano degli adulatori soltanto, che tributando alla loro presenza lodi ed incensi, sono i primi a palesare, a ridire, ogni lor debolezza... Ma non più; resta nel tuo acciecamento, pensa pure come vuoi, e

se ogni bene a me togliesti, lasciami almeno quello di un cuore senza colpa, di un'incorrotta coscienza.

Ugo. Hai risolto?

Mal. Per sempre.

Ugo. E segui?...

Mal. A sprezzarti.

Ugo. E sai?..

Mal. Che sei un empio.

Ugo. E vuoi?..

Mal. Quel ritiro che mi destinò tuo fratello.

Ugo. Sì, un ritiro, ma questo sarà tale, che ricoprirà per sempre il tuo nome in eterno obblìo. (*prende il bicchiere*)

Mal. Come!

Ugo Bevi.

Mal. Ah no!

Ugo Bevi, o ti sveno!

Mal. Traditore.

Ugo T'uccido.

Mal. Pietà!

Ugo Non odo.

Mal. Vil mostro!

Ugo Che tardi?

Mal. Ecco... (*prende il bicchiere*)

SCENA VIII.

Eduardo, e detti.

Edu. Fermati, egli è veleno.

Mal. Ah sposo! (*getta il bicchiere e s'abbracciano*)

Ugo. Tu! son perduto. (*tableau*)

Edu. Traditore!

Ugo Punirla volea delle sue colpe.
Edu. Vane son le tue frodi. So tutto.
Ugo. Lecston è complice.

SCENA IX.

Lecston, e detti.

Lec. Menti, iniquo, io da te solo fui sedotto.
Ugo Tu vivi?
Lec. A punirti...
Ugo Vana è l'arte con cui tenti ingannar mio fratello. Birton che palesò, che disse...

SCENA X.

Birton, e detti.

Bir. Birton disse il falso, ed ora dice ch'ella è innocente, e che tu sei un vile calunniatore.
Ugo. Tu?... (E non viene un fulmine ad incenerirmi?)
Edu. E non parli scellerato, non parli? Va, fuggi dall'Inghilterra, e ringrazia la sorte che fratello, a mia vergogna, mi sei, altrimenti non potresti involarti dall'ira mia e dal rigor delle leggi; vanne, parti o scellerato.
Ugo (Oh rabbia!) (*parte*)
Edu. E tu mia cara sposa, perdona, se acciecato dalle sue frodi, ho potuto per un istante supporti colpevole.
Mal. Conosci meglio il mio cuore, e compensi un solo tuo abbraccio tutti i patimenti da me ingiustamente sofferti.

FINE DEL DRAMMA.

IL CORTIGIANO NELL' IMBARAZZO

OSSIA

OH CHE IMBARAZZO!

PERSONAGGI

EDUARDO, re d'Inghilterra, in incognito.
MORTIMER, suo favorito.
EMMA, vedova contessa di Glocester, fidanzata a Mortimer.
IL DUCA DI HASTOLD, ajutante di campo.
ADELINA, giovine contadina, fidanzata a
PIETRO, giardiniere nel castello Mortimer.
Paesani.

La Scena è nel Castello di Mortimer poco distante da Londra.

Il Teatro rappresenta un atrio terreno sostenuto da colonne, che mette ad un giardino elegante.

IL CORTIGIANO NELL' IMBARAZZO

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Adelina sola, indi Pietro con quattro paesani.

Ade. Ecco tutto in ordine. Non manca altro che di mettere i fiori nelle stanze. Quell' infingardo di Pietro si è incaricato di portarne, e non arriva mai.

Pie. (*portando un canestro di fiori*) Quell'infingardo di Pietro, eccolo qua madamigella.

Ade. Quanti fiori hai portato?

Pie. Ho spiantato quasi tutto il parterre. Ma come giardiniere sono in caso di piantarne degli altri. E poi, vada tutto. Oggi è giornata di allegria, giornata di matrimonio, si potrebbe anche dar fuoco al castello.

Ade. Oh diamine! che spropositi dici?

Pie. Milord il padrone, primo ministro del re, sposa la contessa di Glocester; in conseguenza si faranno delle feste.

Ade. Ma abbruciare il castello!.... Allora dove celebreranno i sponsali?

Pie. Oh bella! in casa mia.

Ade. Bestia!... Milord però non è ancora arrivato.

Pie. Ma non tarderà molto. La contessa si recò ad incontrarlo, e tutti due devono entrare per di qua. Si fermeranno, ed io approfitterò della bella occasione per chiedere a milord il permesso di maritarmi.

Ade. (*sorridendo*) E si può sapere con chi si marita il signor Pietro?

Pie. (*con ischerzo*) Con lei, garbatissima signora.

Ade. (*c. s.*) Sta a vedere se io vi acconsentirò.

Pie. Oh acconsentirete senza dubbio, mentre chi può meglio coltivare una rosa come siete voi, che un giardiniere come son io?

Ade. Caro signor giardiniere, io so che nei dintorni del castello vi sono degli altri fiori che col vostro bell'umorino andate coltivando... Vi avverto che se vi giuro la mia fede, voglio dopo il matrimonio, non coltiviate altri che me sola.

Pie Ah sì, giuro di non pensarè che alla mia cara Adelina.

Pae. (*vedendo venire dalla strada*) Amici, vedo venire dal viale milord, con miledi la contessa.

Pie. (*ai paesani*) Presto, mettetevi da questa parte. (*a sinistra*) Tu Adelina sta dinanzi ad essi, e cogli occhi bassi. Io in prospetto a riceverli. Che nessuno parli. Eccoli; silenzio.

SCENA II.

Lord Mortimer, la Contessa, due servi, e detti.

Mil. (*tenendola per mano*) Questo momento, mia diletta amica, è il più delizioso ch'io abbia mai provato!

Con. Ve lo credo, misurandolo dalla gioja del mio cuore.

Ade. (*a Pietro*) Parla dunque.

Pie. Milord?...

Mil. Cosa è questo?... Ah sei tu, Pietro?...

Pie. Milord, io e tutto il villaggio siamo qui per felicitarvi e complimentarvi sul fortunato imeneo

che siete per contrarre. Miledi la contessa che di già noi amiamo, è ben degna di voi; ed ecco Adelina...

Ade. (*arrestandolo*) Cosa diamine dici?

Pie. (*ad Adelina sotto voce*) Taci. (*forte*) Ed ecco Adelina che io trovo parimenti degna di possedere me. Perciò vi prego, signore, di accordarmi la sua mano; mentre il mio matrimonio, in aggiunta al vostro, formerà la felicità di tutto il villaggio.

Mil. Signor Pietro, prima che io mi occupi del vostro imeneo, io spero che mi permetterete di pensare al mio.

Pie. La cosa è giustissima, e non sono così indiscreto per negarvela.

Con. Se Adelina vi acconsente.... siate tranquilli miei ragazzi, che non aspetterete lungo tempo per godere della vostra felicità.

Pie. (*ai paesani*) L'avete intesa? Miledi la contessa vi promette di non farvi aspettare lungo tempo la mia felicità. Dunque andiamo subito ad occuparci del contratto.

Ade. Miledi!... Milord!... Che il cielo vi feliciti e possiate essere sempre contenti. (*sortono tutti*)

Con. Mio caro Mortimer, voi avete lasciata l'armata, e per me abbandonaste per brevi istanti gl'interessi di Eduardo?

Mil. Sì, graziosa Emma, venni per contrarre una unione che formerà la felicità di tutta la mia vita.

Con. Ma dopo il nostro matrimonio io voglio... anzi esigo... che ritorniate alla corte, e vi condurrò io medesima.

Mil. (*con stupore*) Voi alla corte, Emma?

Con. E d'onde nasce questo vostro stupore?

Mil. Una tale risoluzione...

Con. È invariabile.

Mil. (*deciso*) Emma, voi non potete comparire alla corte.

Con. (*sorpresa*) Che intendo mai! — E ciò...

Mil. Lo chiede la mia sicurezza; lo vuole la mia felicità... in una parola, devo farvi una confidenza. Emma, sono colpevole; ma l'amore forma la mia scusa. Dopo la morte del vecchio conte di Glocester vostro sposo, con cui stavate sempre ritirata, il grido delle vostre bellezze e de' vostri talenti pervenne fino alla corte. Eduardo incantato pel ritratto che gli fu fatto, m'inviò fino a voi. Io vi ho veduta e non ho potuto resistere a tante attrattive; quindi per distoglierlo da un imeneo, che forse non avea che progettato, ritornai col dirgli che voi eravate ben lontana dal riunire tutte quelle perfezioni che gli erano state fatte supporre, e che...

Con. (*interrompendolo*) Io vi comprendo, signore, e ve ne sono ben grata. Mi dispiace però di non avere talenti e di non essere bella... Ah milord! Questi oltraggi in amore difficilmente si perdonano da veruna donna, e per vendicarmene... mio amico ve li perdono. (*abbracciandolo*)

Mil. Questa vostra generosità mi confonde.

Con. Sì, mio caro, l'unico mio bene dipende dall'amarvi; e poichè la mia presenza alla corte potrebbe esporvi, io non comparirò giammai agli occhi di Eduardo. (*si sente il suono di corno da caccia*)

Mil. Che sento! Qual suono?

SCENA III.

Pietro correndo, poi Adelina, e detti.

Pie. Ah milord, mio buon padrone! Quale strepito nel castello, quale onore per voi! È arrivato un signore in uniforme, con seguito di altri signori, che tutti smontano dai loro cavalli. Chi dice una cosa, chi ne dice un'altra parlando di questo gran personaggio, ma io scommetterei che quel signore è il re.

Mil. e Con. Il re!

Ade. (*arrivando alle ultime parole*) Sì, miledi, è lui medesimo accompagnato dal duca di Hastold.

Mil. (*sottovoce*) Eduardo in questi luoghi!... S'egli vi vede io sono perduto.

Pie. Il re!... Oh quale contento... Questa è una vera felicità.

Mil. (*a Pietro*) Silenzio.

Con. (*da sè*) S'immagini un mezzo. Il duca non mi ha mai veduta, in conseguenza non potrà disingannare il re. (*forte*) Adelina, seguitemi, se voi secondate i miei progetti, avrete in ricompensa una dote considerevole. (*poi a Mortimer*) E voi, mio amico, ritardate più che potrete l'istante di presentarmi ad Eduardo. (*Mortimer vorrebbe parlare*) State tranquillo... non temete di nulla. Sapete che le donne sanno farla anche al più destro degli uomini... Fidatevi. Addio. (*esce con Adelina a destra*)

Pie. Una dote a Adelina! Se non m'inganno ha detto una dote... Vado a raccontar questa cosa a tutto il villaggio. (*sorte dalla comune*)

Mil. (*che avrà accompagnata la contessa*) Quale mai può essere il disegno del re?... Quale motivo lo conduce nel mio castello?... Io devo temere di tutto nel momento del mio matrimonio con la contessa. — Temere?... Se mi hanno vinto le bellezze di Emma, io non ho ceduto che alla forza d'amore. Dunque di che ho da rimproverarmi? Combattendo per la patria io pago il tributo all'onore. La mia vita l'ho consacrata è vero al re, ma non per questo può esigere che gli sagrifichi anche la mia felicità.

SCENA IV.

Eduardo, il Duca, e detto.

Edu. (*d'umore allegro*) Per bacco! Eccolo qua il mio bravo lord Mortimer.

Mil. Perdono, sire, se non sono venuto a riceverví. Ignorava affatto...

Edu. Oibò, oibò, nessuna cerimonia, mio caro milord. Il duca ed io siamo partiti sotto il più stretto incognito. E siccome noi passeremo la giornata con te, così voglio che l'etichetta sia sbandita da questi luoghi. — Mio caro Mortimer, in questa piacevole ritirata sta per impegnarti un delizioso imeneo?... Oggi dunque si compie la tua felicità, ed io vengo a prenderne parte.

Mil. Sire, tanta bontà ..

Duc. Non deve farvi stupore per parte di Eduardo: essa è in lui tanto connaturale...

Edu. (*interrompendolo*) Ma chi l'avrebbe mai detto che tu Mortimer saresti stato allacciato dal dolce nodo d'Imeneo? Per verità il partito è saggissimo; e te ne faccio i miei più vivi complimenti.

Ribelle per tanto tempo alle dolcezze di Cupido, hai finalmente ceduto, e t'infiammasti il cuore per una graziosa dama. Sappi dunque che sono venuto a bella posta per vedere quest' oggetto da te così teneramente amato; e di già che son l'amico del marito, voglio esserlo ancora della moglie.

Mil. E che?... Voi, o sire, avete potuto allontanarvi dalla principessa reale?

Duc. Questa è gloria vostra, Milord, se Eduardo si è tolto agl' incanti dell' amore per gustare le dolcezze dell' amicizia.

Edu. D'altronde, vi confesserò o Duca, che la scelta di Mortimer mi ha sorpreso alquanto. (*poi a Mortimer*) Ti sovviene, mio caro lord, che mi facesti un rapporto poco lusinghiero delle attrattive della contessa?

Mil. Sire, l'elogio esagerato che vi era stato fatto della sua bellezza...

Edu. (*interrompendolo*) Lo verificheremo dunque.

Mil. Permettete che vada ad avvertirla del vostro arrivo.

Edu. Sì, sollecitate, mentre è debito indispensabile di buon cavaliere il rendere omaggio alla scelta di un amico; e il celargli più a lungo colei che ha saputo vincerlo sarebbe un involare allo stesso il massimo dei piaceri.

Mil. Voi siete sempre gentile. (*fa una riverenza, e parte*)

Duc. Finalmente vedremo questa bella contessa.

Edu. Hai tu rimarcato Hartold l'aria imbarazzata che aveva Mortimer quando io gli parlava? Egli sembrava assai inquieto.

Duc. La cosa è naturalissima.

Edu. Perchè?

Duc. Formando un simile nodo non si può resistere ad un certo turbamento, e quindi l'imbarazzo del suo contegno non deve sorprendervi. Se mai vi è momento in cui l'uomo debba dimenticare la gioia, egli è al certo quello in cui va a legarsi in matrimonio. Sire, quando uno si marita ha da pensare a delle grandi cose!

Edu. Tu scherzi, mio caro duca.

Duc. Vi parlo del maggior senno. In fatto di matrimonio, la parte più allegra è quella dei testimonii.

Edu. Io non sono del tuo parere; poichè il più bel giorno del matrimonio è senza dubbio il primo.

Duc. Ed io ho conosciuto più di un saggio marito che ha preferito l'ultimo.

Edu. Tu credi dunque che amore ed imeneo non possano andare uniti?

Duc. Sire, la tenerezza che avete per la principessa vostra sposa basterebbe a convertirmi, se giammai avessi avuto questa ridicola idea... Ma ecco la contessa.

SCENA V.

Mortimer, ed Adelina vestita da contessa.

(*Mortimer tiene per mano Adelina. Questa deve in tutta la scena far marcare il suo imbarazzo di essere presentata al re in abito di contessa.*)

Mor. (*entrando*) Venite, miledi. — È il re, che in persona si degna di visitarci.

Ade. (*da sè*) Il mio timore è assai grande.

Mor. Sire, ho l'onore di presentarvi la mia sposa,

(*da sè durante il tempo che Eduardo la complimenta*) La destrezza di Emma mi serve a meraviglia. (*poi sotto voce ad Adelina*) Su via, non temete di nulla.

Edu. (*dopo averla gentilmente guardata dice al duca*) Essa è molto graziosa. (*forte*) Ricevete, bella contessa, gli omaggi del vostro re e la stima di Eduardo.

Ade. Sire... questo è troppo onore per me.

Edu. Io prendo parte alla vostra fortuna. E di fatti la meritate, poichè la vostra virtù e le vostre attrattive invitano ai più dolci sentimenti.

Ade. Voi mi fate un complimento più grande di quello che merito.

Mor. (*da sè*) Ella non sa quello che si dica.

Edu. (*al duca sottovoce*) Che pensi tu del suo spirito?

Duc. (*a Edu. c. s.*) Vi è della gran modestia.

Edu. (*c. s.*) Di' piuttosto della sciocchezza.

Duc. Vedete bene, una vedova...

Edu. Anzi, dovrebbe essere più sciolta. (*poi forte*) Miledi, non vi è cosa più cara per me che la felicità de' miei amici, e perciò non posso che applaudire alla scelta di Mortimer.

Ade. Maestà, la vostra galanteria mi confonde.

Edu. Il grido della vostra bellezza o miledi, è giunto fino alla corte.

Ade. Ne ho piacere... benchè... benchè io non ami di fare del grido.

Mor. (A momenti la sua timidezza scopre la verità).

Edu. Si dice che voi coltivate la musica e la pittura.

Ade. È vero; ed anzi si mostra della gran soddisfazione per i miei lavori. (*poi da sè*) Credo che non si possa rispondere con più dignità.

Mil. (Io tremo come una foglia ad ogni domanda che le vien fatta)

Edu. Uno sposo colmo dei favori che a lui prodiga la vittoria, dev'esservi molto gradito, e tanto più lo sarà in avvenire, quando vi vedrete deporre al piede gli allori che avrà colti sul campo dell'onore.

Ade. Questi allori non mi daranno per certo imbarazzo. Mi basta solo che alcuno sia contento di me, se trova che fino a questo punto io occupo bene il mio posto.

Mil. (*da sè*) Essa mi perde!

Duc. (*da sè*) Il carattere di questa donna è ben singolare!

Edu. (*ad Ade.*) Io mi rammenterò sempre del conte di Duglas vostro padre...

Ade. Ah sì, è stato un gran padre.

Duc. La sua bravura, e i suoi talenti militari furono per quarant'anni l'appoggio del trono della Gran Brettagna. I suoi servigi...

Ade. (*interrompendolo*) È vero; la mia famiglia è stata sempre al servizio.

Mil. (*da sè*) Ma che cosa dice? interrompiamo questa conversazione. (*forte*) Miledi, a quello che vedo non pensate che sua Maestà dev'essere stanca.

Edu. I cacciatori, caro Mortimer, non lo sono mai.

Mil. Fintantochè tutto si dispone per una refezione degnatevi di appagare il mio desiderio.... Prendete un poco di riposo.

Edu. Te l'ho detto; fra amici non voglio cerimonie. (*guarda Adelina e dice con grazia*). Però presso Miledi non si può fare a meno di non approfittare dell'occasione.

Ade. Egli è ch'io temo, o Sire, di non approfittarne.
Edu. Miledi...
Mil. (*presso*) Maestà, quando volete...
Edu. Sì, per un istante andiamo a riposarci. (*Eduardo presenta la mano ad Adelina, che non sa quale darle delle sue. Mortimer la sollecita perchè dia al Re la mano destra. Tutti sortono dalla scena*).

SCENA VI.

Pietro arrivando dalla parte opposta.

Pie. Viva il cielo! la cosa è inconveniente. Ho percorso tutto il castello senza che io possa incontrare madamigella Adelina. — Questi paggi, questi scudieri sono molto dannosi per un marito futuro. — Intanto ho annunziato a tutti l'arrivo del re al castello. Quanto è mai felice un re! Non appena desidera una cosa che subito la ottiene. Sente parlare di un matrimonio, crac! eccolo che arriva in persona. Per bacco! voglio indirizzarmi a lui per isposare Adelina. Sì, il pensiero non può essere più bello! Mi presenterò e gli dirò — Sire, un re è padre de' suoi sudditi. Io sono vostro suddito, dunque voi siete mio padre. Maritatemi con Adelina e sarò felice; però maritatemi subito, perchè non posso più aspettare. — Ma vedo venire la contessa... Essa è in compagnia di una giovinotta che non conosco. Vediamo, se potessi parlarle. (*si ritira in fondo della scena*).

SCENA VII.

La Contessa da paesana e Adelina da Contessa come per l' innanzi.

Ade. Miledi mi sono allontanata un istante per dirvi che tutto va a meraviglia, quindi è inutile che sortiaté dal castello.

Con. No, mia cara, poichè voglio evitare fino che mi sarà possibile d'incontrarmi con Eduardo.

Ade. Ma il vostro travestimento?...

Con. Non mi nasconde del tutto.

Ade. Il re, credetelo Miledi, non può sospettare di nulla. Egli è rimasto troppo incantato di quello che gli ho detto. L'ho veduto sorridere molte volte, e poi parlare sottovoce a quel signore che stava al di lui fianco.

Con. Ma s'egli scoprisse l'inganno?

Ade. Non è possibile, perchè ho fatto troppo bene la mia parte.

Pie. (*che sarà stato sempre inquieto per avanzarsi temendo di disturbare miledi, finalmente si avanza dicendo da sè*) Ad ogni costo voglio sapere dov'è Adelina. (*stando rispettosamente con la testa bassa*) Miledi, dacchè il re è qui, io non vedo più la mia futura sposa; vi prego di calmare il mio affanno e dirmi dove può essere, perchè un amante deve prevedere tutto; e particolarmente alla vigilia del suo matrimonio è in diritto di sapere quello che può fare la moglie.

Ade. (*alterando la voce*) E tu sarai sempre geloso, non è vero?

Pie. Egli è perchè Adelina è un poco civetta.... leggera... ciarlona...

Ade. (*dandogli uno schiaffo*). Ah io sono civetta!
Pie. Che! come! sei tu? Hai ben la mano da paesana sai?
Ade. Sono leggera!...
Pie. In verità, Adelina mia, ho detto per celia.
Con. Su via dunque, rassicurati.
Pie. Come? come? La contessa vestita da paesana!
Con. (*ad Adelina*) Presto, raccomandagli il silenzio.
Pie. Cosa vuol dire tutto questo travestimento?
Ade. Prima d'ogni cosa ti ordino di conservare il più scrupoloso segreto sopra quanto vedrai fare da noi.
Pie. (*risentito*) Oh questa poi è una barbarie.
Ade. E se dici una parola sola, io non sono più tua moglie.
Pie. Quando è così non parlo più.
Ade. Ma però me la pagherai per le belle cose che hai dette.
Pie. (*inginocchiandosi*) Ah perdonami cara Adelina! Se ti ho detto civetta te l'ho detto con la bocca e non col cuore.
Ade. Va là; tu sarai mio marito. (*la contessa ride*)

SCENA VIII.

Eduardo, e *detti.*

Edu. Che vedo! Un uomo ai piedi della contessa!
Ade. (*vedendo Eduardo*) Il re!... (*essa fugge da una parte, e Pietro dall'altra*).
Cont. (*vedendo i due che fuggono, dice*) Quale imprudenza! (*va per partire*)
Edu. Miledi fugge!... Che significa ciò? — (*fermando la contessa*) Fermatevi, bella giovinotta.
Con. Perdono, sire, io sono...

Edu. Voi siete assai bella.

Con. Io temo...

Edu. Forse la mia presenza?..... State tranquilla, rassicuratevi.

Con. Ma sire...

Edu. Voi senza dubbio siete attaccata alla contessa.

Con. Non la lascio mai.

Edu. Ditemi .. Mortimer l'ama egli molto?

Con. Veramente sopra ciò non si può rispondere con troppa sicurezza. So per altro ch'egli sempre giura a Miledi di adorarla. — Forse voi penserete diversamente.

Edu. Non lo nego.

Con. Perchè?

Edu. Come mai può essere possibile che milord sia invaghito di una donna che manca di etichetta, e di cui lo spirito e le maniere...

Con. (*interrompendolo*) Sire, il vostro inaspettato arrivo avrà senza dubbio confusa miledi, e forse chi sa che non osi comparire al vostro sguardo per quella che è in realtà.

Edu. Essa dunque desidera di non essere conosciuta!

Con. Ciò è ben necessario, perchè si dice che un gran principe aveva spiegato il desiderio di averla in consorte, ed ella amando troppo milord...

Edu. Mortimer può essere tranquillo. Quel principe non gli rapirà per certo la sua conquista.

Con. Lo credete, sire?

Edu. Ve le giuro.

Con. Ah, voi mi fate un gran piacere... (*rimettendosi*) per miledi, la mia padrona.

Edu. (*sempre con grazia*) Ma sapete ch'è una cosa ben straordinaria, che miledi tenga presso di sè

una persona così bella, poichè alle volte milord...

Con. (*interrompendolo presto*) Vi assicuro che lo può fare liberamente, mentre non sarei capace di usarle verun torto.

Edu. Voi abitate sempre qui?

Con. Sono sempre fedele alla campagna, giacchè per comparire in città, e fra la magnificenza dei palagi, non ho per adornare le mie deboli attrattive, nè gioie, nè merletti, come vedete.

Edu. Si vede benissimo, che la sola natura presiede alla vostra toelette; e le vostre deboli attrattive valgono assai più di quelle che si cercano acquistare coll'arte.

Con. Voi lusingate a meraviglia!

Edu. No, mia bella... come vi chiamate?

Con. Adelina.

Edu. No, mia bella Adelina, io vi parlo col cuore; e vi soggiungo che tante grazie e tanto spirito, non dovrebbero restare seppellite in un oscuro villaggio.

Con. (*vivamente*) Che io non abbandonerò mai.

Edu. Perchè mai?

Con. Perchè mi marito appunto qui.

Edu. Ma sortendo, potreste trovare una sorte più brillante! Credete a me, è meglio che vi sposiate in città. Nelle città, i mariti sono generalmente più compiacenti.

Con. La mia scelta è fatta, e domani...

Edu. (*interrompendola*) E se oggi io volessi condurvi a Londra?

Con. (*con fermezza*) Rifiuterei la vostra offerta.

Edu. Voi osereste?... (*piccato dalla risposta*)

Con. (*vivamente*) Sì, maestà, e senza credere di

dispiacervi. Permettete che vi faccia presente che Eduardo succedendo a suo padre ha ereditato non solo il trono, ma anche le sue virtù.

Edu. Ma voi...

Con. La vostra potenza non getta alcun timore nella mia anima. — M'appello alla vostra giustizia, di di cui non dubito, perchè regna profondamente nel cuore del mio sovrano.

Edu. (*da sè, guardandola*) Quali sentimenti! quale espressione! Non so quasi rinvenire dal mio stupore.

Con. (*da sè*) Se io più resto, temo di tradirmi. (*forte*) La mia presenza è necessaria altrove; permettete sire...

Edu. E che! Voi di già mi lasciate?

Con. I miei discorsi potrebbero dispiacervi.

Edu. Oh no! anzi mi soddisfano (*vedendo venire il duca*) Che c'è mio caro duca.

SCENA IX.

Il duca di Hastold, e detti.

Duc. (*sotto voce al re*) Sire, i vostri sospetti erano fondati, e vengo a svelarvi tutto il mistero. Noi non abbiamo veduta punto la contessa di Glocester.

Edu. E quella dama che ci fu presentata!

Duc. Non è altrimenti che una serva.

Edu. Una serva! Dunque che ne avvenne della contessa?

Duc. Lo ignoro. Ma mi si è assicurato che sotto un travestimento...

Edu. Un travestimento! (*da sè*) Per bacco è questa.

Con. (*da sè*) Cosa diranno mai fra di loro?

Duc. (*al re*) Chi è questa paesana?

Edu. (*al duca*) Aspetta un momento. (*va presso la contessa*) E così dunque, mia bella Adelina, persistete ancora nel progetto di maritarvi in questo villaggio. (*allegro*)

Con. Sì maestà. (*poi da sè*) Quale cambiamento!

Edu. E chi è il fortunato mortale che goderà di tanto bene?

Con. È... è il giardiniere di milord Mortimer.

Edu. Il giardiniere!... quella bestia?

SCENA X.

Pietro, arrivando e sentendo la parola giardiniere, si ferma, e detti.

Pie. Maestà!

Edu. Oh eccolo per l'appunto. Avvanzatevi signor giardiniere. Voi amate quella bella giovinotta, non è egli vero!

Pie. Sì, maestà, l'amo e... la rispetto molto.

Edu. (*sorpreso*) Amore e rispetto! — Ecco dei sentimenti bellissimi per un futuro sposo. (*poi alla contessa*) Io vi felicito per una scelta così distinta.

Pie. Grazie, sire... non v'incomodate tanto.

Duc. Sua maestà, trova com'io che questo giovinotto abbia una vera fisonomia da marito?

Edu. (*lo guarda*) Veramente sì; quella faccia... quegli occhi...

Pie. Maestà, voi mi fate insuperbire!... (*da sè*) Come questi re sono bene istruiti?

Edu. Tu sei molto fortunato, giacchè il tuo stato ti mette al caso di possedere la bella Adelina. Ah, perchè non posso io avere il tuo posto?

Pie. Maestà, quando siate persuaso di cambiare, possiamo accomodare ogni cosa.

Duc. (*da sè*) Il briccone ha dello spirito!

Edu. Adelina, io non desidero punto di contrariare la dolceinclinazione che vi occupa; e giacchè amate il giardiniere, voglio avere la soddisfazione di maritarvi io con lui. (*a Pietro*) Hai il tuo contratto?

Pie. Se comandate corro a prenderlo.

Con. (*da sè*) Lo scherzo si fa serio.

Edu. (*da sè*) Il suo timore e il suo imbarazzo, la scoprono abbastanza. (*forte*) Sono decisamente in voglia di maritare. (*a Pietro*) Via spicciati che farò la tua fortuna. — Che ne dite voi, graziosa Adelina, siete contenta della mia sollecitudine?

Con. Dirò maestà...

Edu. (*interrompendola, dice a Pietro*) Ancora sei qui? Ma via, sollecita.

Pie. Subito, andiamo mia... amabile sposina.

Con. (*con riverenza*) Sire!... (*poi da sè*) Ah, non vorrei che la mia imprudenza, offendendo il re, mi facesse perdere per sempre lo sposo che io amo. (*parte con Pietro*).

Edu. Ebbene mio caro Hastold? Hai ancora capito...

Duc. Tutto, maestà.

Edu. Sei molto penetrante.

Duc. Sotto la vostra scuola si fanno progressi.

Edu. Che ne dici?

Duc. L'amore fa fare agli uomini delle grandi follie.

Edu. Si può dare un inganno più grande!

Duc. La contessa è tanto ambile!

Edu. Abusare della mia confidenza!

Duc. Il delitto è grave, ma la contessa è assai bella.

Edu. Ingannare il suo re, il suo amico!

Duc. (*con allegria*) Bisogna convenire che milord ne sia innamorato davvero.

Edu. Ciò non lo scusa, e non gli perdonerò giammai. — Osare di amare la contessa!

Duc. M'accorgo che oggi voi fareste come lui.

Edu. Egli è volubile, e scommetterei che da qui a pochi giorni, dimentica le attrattive di una sposa bella e saggia.

Duc. Conveniamo Eduardo, che voi non sareste lontano dall'imitarlo.

Edu. Niente può scusare tanta temerità.

Duc. Sire, un momento d'imprudenza causata da amore, potrebbe far cancellare dalla vostra memoria i servigi che Mortimer ha resi allo Stato?

Edu. Tu cerchi invano di diminuire il suo fallo. Te lo ripeto, voglio punirlo. Ascolta. Egli sa che non posso stare lungo tempo lontano dalla principessa reale, senza dubbio ritarderà la firma del contratto per impedirmi di esserne il testimonio. Portati dunque subito dal constabile, gl' imponi a mio nome che ti dia quest'atto, e portamelo qui.

Duc. Ma sire...

Edu. Va, non replicare.

Duc. Obbedisco. (*parte*)

Edu. Ah lord Mortimer! voglio che ce la godiamo.

SCENA XI.

Pietro, indi a poco Mortimer, Adelina, la Contessa, e detti.

Pie. Maestà, a nome di tutto il villaggio ho l'onore di presentarvi il contratto del mio matrimonio. (*glielo presenta*)

Edu. (*prendendo il contratto*) Va benissimo. Oh mio caro Mortimer, tu giungi opportunamente. Io sono maravigliato della maniera gentile con

cui mi hai ricevuto, e te ne accerto di tutta la mia soddisfazione. Tu sei quello che secondi sempre i miei progetti, che non m' inganni mai, e quindi meriti sempreppiù le mie attenzioni.

Mor. (*da sè*) Lode al cielo, egli non sa ancora niente. (*forte*) Maestà la vostra...

Edu. (*interrompendolo*) Miledi possiede tutte le virtù.

Ade. (*da sè*) E ancora continua a prendermi per un'altra. (*forte*) Sire, certamente...

Mor. (*sotto voce*) Silenzio. (*forte*) Sire, la vostra sola presenza è una fortuna per noi.

Edu. L'interesse che miledi inspira, lo stupore in cui mi ha immerso la sua conversazione, la lealtà che milord ha sempre dimostrata verso di me, tutto m' impegna a non lasciare questo castello senza essere testimonio della felicità d'entrambi.

Mor. Oh cielo.

Edu. (*aditando la contessa*) Io voglio del pari compiere i voti di questa ragazza, e poich'esssa ama quel giovinotto...

Pie. (*da sè*) Oh guarda! la contesssa mi ama!

Ade. (*da sè*) Eccone un'altra di bella!

Edu. Io li sposo; e in questo medesimo giorno segno i due contratti.

Mor. Sire, pensate che il menomo ritardo può inquietare la principessa vostra sposa.

Edu. Non temere, che ho proveduto a tutto.

SCENA XII.

Il duca Hastold, un notajo, e detti.

Duc. Sire, ho veduto il constabile, ed ecco il contratto del signor conte. Non mancano che le sole firme.

Mor. (*da sè*) Ora sono perduto.
Con. (*non potendo più resistere*) Sire, sappiate...
Edv. (*la interrompe*) Siate tranquilla, mia ragazza, io penserò a voi... Duca, eseguite i miei ordini.
Duc. (*ad Adelina*) Miledi, degnatevi di firmare quest'atto per voi tanto gradevole.
Ade. Signore...
Mor. (*da sè*) Quale momento crudele!
Ade. (*da sè*) Io non so quello che debbo fare! nessuno mi dice niente.
Con. (*da sè*) L'imbarazzo di Mortimer m'inquieta.
Mor. (*c. s.*) In ogni caso quella carta si può annullare.
Duc. (*ad Adelina*) Madama, perche tremate?
Edu. Possibile duca, che non conosciate la dolce impazienza della più tenera fra le amanti? Mortimer, potresti in premio della sua costanza farla languire più lungamente?
Mor. (*ad Adelina*) Sottoscrivete, ve lo comando.
Ade. (*da sè*) Io credo ch'egli impazzisca.
Pie. (*da sè*) Ma se milord sposa Adelina, io allora chi sposerò?
Edu. Dunque?... (Io godo di questo imbarazzo.)
Mor. (*ad Adelina*) Compiacetevi di sottoscrivere.
Ade. Voi lo volete?... non so che dire.
Edu. Su via, appagate il desiderio del suo cuore.
Ade. Quando è così, maestà, faccio un segno.
Edu. Non sapete scrivere!
Ade. No.
Mor. (*da sè*) Oh cielo!
Con. (*da sè*) La mia disgrazia è inevitabile
Edu. (*da sè*) Lo stratagemma è scoperto.
Ade. (*da sè*) Ho fatta la bestialità.
Pie. (*da sè*) Ed io qui, che figura vado a fare!

Edu. (*forte*) Sembra che l'educazione di miledi, sia un poco trascurata. (*poi alla contessa*) Avvicinatevi graziosa giovinotta.

Con. (*da sè*) Quale situazione!

Edu. Sapete scrivere?

Con. Si, maestà.

Edu. Dunque ne sapete più che miledi?... (*con autorità*) Mortimer, io non approvo punto la vostra scelta, voi mi avete ingannato.

Mor. Ah sire! (*inginocchiandosi*)

Con. Maestà. (*c. s.*) Foste ingannato, è vero; ma alle volte amore...

Mor. Chi più di voi può conoscerlo!

Edu. Qui non vedo che un solo mezzo per accomodare il tutto. Bisogna che Mortimer faccia il sagrifizio di sposare questa bella contadinotta, e che il giardiniere sposi miledi la contessa.

Pie. Con tutto il piacere. (*corre da Adelinda*)

Mor. Quale generosità!

Con. Il vostro perdono mi ridona la calma.

Ade. Sire, voi mi avrete trovata ardita.

Edu. No, vi ho trovata anzi sincera!

Pie. Maestà, è l'aggradevole attributo di mia maglie. (*con compiacenza*).

Edu. Miledi, amico, godete in questo castello tutte le dolcezze d'amore, e fate sempre calcolo della mia protezione.

Mor. Emma, la mia imprudenza ti ha recata al cuore una tempesta indicibile!

Con. Non posso negarlo; ma sappi, mio caro, che il sole non comparisce mai così bello ai nostri occhi, che quando sorte dal seno di una tetra nube.

FINE DELLA COMMEDIA.